

Il governo degli Usa ha annunciato di voler selezionare undici capolavori per la lista delle Nazioni Unite. La decisione avverrà solo tra qualche anno, ma intanto è un omaggio ai lavori del creatore del Guggenheim

DAL NOSTRO INVIATO  
ANGELO AQUARO

NEW YORK  
Adesso che le sue opere sono candidate a diventare patrimonio dell'umanità, bisognerà ricordarsi del giorno in cui finalmente aprirono il museo che oggi è un'icona, e lui, Frank Lloyd Wright, l'architetto morto e sepolto da appena sei mesi, fu costretto a rivoltarsi nella tomba. Ma come: ci aveva messo 700 schizzi e sei riscritture, aveva studiato gli antichi e stupito i moderni,



e quegli ignorantoni sui giornali gli rinfacciavano certe quisquiglie? Il piccolo particolare, come *Time magazine* riportò proprio il 2 novembre, giorno dei morti, di quell'ottobre 1959, è che il Guggenheim Museum appena sorto sulla Quinta Avenue poteva anche essere bello, per alcuni anzi bellissimo, ma aveva un problema: come mai sarebbero rimasti appesi, i quadri, su quelle pareti che si rincorrevano in circolo, inseguendosi di tondo in tondo? «Il vecchio Frank ce l'ha fatta», commentò uno di quei "maledetti architetti" su cui qualche anno dopo satirizzò Tom Wolfe in un famosissimo pamphlet:

**CASA**  
La casa Jacobs, costruita a Madison nel Wisconsin nel 1936

**La sua fama è stata sempre universale. Simon e Garfunkel gli dedicarono una canzone**

«È riuscito a dimostrare che la pittura è diventata assolutamente insignificante».

Il vecchio Frank, forse, ce l'ha fatta davvero. Alla faccia delle critiche dei tempi che furono, più di mezzo secolo dopo il governo degli Stati Uniti ha deciso di candidare una squadra di suoi capolavori, undici per l'appunto, tra le quattrocento costruzioni che pullulano per gli Usa, nella lista in cui ogni anno le Nazioni Unite aggiornano il patrimonio dell'Umanità. Il museo dove non si possono appendere i quadri entrerà così nel club delle Piramidi e delle altre meraviglie della storia. A ragione, naturalmente. Perché la scelta del ministero degli Interni - che controllando il dipartimento dei parchi è responsabile, negli Usa, delle residenze storiche - rende giustizia a uno dei geni più amati ma anche più bistrattati della cultura Usa. Prendete



**AL LAVORO**  
Frank Lloyd Wright mentre lavora con i suoi studenti

# Frank Lloyd Wright

## Obama candida il celebre architetto

### “Le sue case, patrimonio dell'umanità”



**CASCATA**  
La celebre "Fallingwater" o "Casa sulla cascata" è del 1936

l'altro capolavoro famosissimo inserito tra gli 11: la Casa sulla Cascata. La costruzione di Mill Run, in Pennsylvania, è un'altra icona della modernità, l'abitazione su tre livelli, tre "lastroni" di cemento che si armonizzano nella roccia e si affacciano proprio sulla cascata di Bear Run. Be', quel capolavoro, anno del Signore 1936, entrò così prepotentemente nell'immaginario americano che quando Alfred Hitchcock cercava un set per *Intrigo internazionale* pensò di commissionare al maestro

qualcosa di simile per ambientarci il thriller con Cary Grant. Eccomi, rispose, tutto contento l'architetto, squadrando il suo tariffario. Che però, già allora, era troppo alto per Hollywood. Al punto che il buon Alfred decise di fare in proprio, delegando ai geometri della Metro Goldwyn Mayer la scopiazzatura del maestro. Così, nella patria dell'individualismo, si premia l'originalità dell'artista: duplicandola, contraffacendola, serializzandola. Bistrattandola.

«Gli architetti vanno, gli architetti vengono», cantavano Simon & Garfunkel in «So Long, Frank Lloyd Wright». Lui venne per restare: Onu permettendo. La candidatura, infatti, non garantisce l'inclusione nella lista: il maestro, insomma, deve passare ancora un esame. Che all'Onu si dipanerà tra le solite commissioni e sottocommissioni, per la proliferazione del dibattito tra i 21 paesi appartenenti, compreso il prevedibile gioco di veti incrociati. La decisione entro tre anni: che non sono poi tantissimi, per il genio che ce ne mise 15 a concepire il Guggenheim. «Alla fine», scrisse lui stesso, «il risultato è un'atmosfera dall'onda ininterrotta, dove l'occhio non incontra



**COMPLESSO**  
A Spring Green, nel Wisconsin, sorge il complesso Taliesin costruito nel 1911



**TORRE**  
La "Price Tower" fu costruita a Bartlesville, in Oklahoma, negli anni Cinquanta. È l'unico grattacielo disegnato dall'architetto



**MUSEO**  
Il famoso edificio circolare del museo Guggenheim a New York

nessun cambio di forma improvviso, nessun angolo». E se poi quando esci ti gira la testa, amen: sarà il brivido dell'arte.

**L'analisi**

## QUEL MAESTRO CHE È DIVENTATO UN SIMBOLO DELL'AMERICA

FRANCO LA CECLA

L'idea di proclamare le opere di Frank Lloyd Wright patrimonio dell'umanità non è assolutamente balzana. Ci sono opere di architettura, anche recenti, che sono divenute parte del paesaggio moderno e contemporaneo, dalla Tour Eiffel, alla Opera House di Sidney. Altre contemporanee pretendono di occupare lo stesso posto, la torre Agbar di Jean Nouvel a Barcellona, l'edificio Romeo and Juliet di Frank Gehry a Praga e il Pompidou di Piano e Rogers a Parigi.

Dichiararle patrimonio dell'umanità solleva una grande questione spesso messa a sordina nell'architettura moderna e contemporanea: quella della fortuna delle opere di architettura. Perché alcune vengono accettate dal pubblico, amate e identificate da esso come parte dell'identità di un luogo? E perché altre no? Perché nessuno si sogna di dichiarare patrimonio dell'umanità il Gallaratese a Milano o lo Zen a Palermo? Perché la fortuna di un'opera è qualcosa di importante.

È il giudizio che il tempo, e in questo caso, l'uso, la fruizione che la gente ne fa a determinarne una buona parte di valore.

Ad esempio, a distanza di pochi anni dalla costruzione, "A Casa da Musica" di Rem Koolhaas a Porto è uno dei luoghi più amati dagli abitanti della città, per la natura fortemente aggregante e sociale del luogo e della piazza intorno: ci si sta bene, proprio bene. Ma accade che lo stesso Koolhaas abbia fatto un luogo anonimo e repellente come Eurolille a Lille. Spesso alla base della fortuna di un'architettura c'è davvero una preveggenza dell'architetto che vuole che la sua opera venga usata, sfruttata, alterata dalla gente che la usa.

Spesso non è una qualità formale, una trovata, come per il Romeo and Juliet di Praga che forse non diventerà patrimonio dell'umanità. Ma è il carattere di qualcosa che si lascia assimilare, che diventa come il Pompidou, un giocattolo apparentemente difficile ma poi molto vicino alla voglia della gente di dare un proprio significato agli edifici. Wright è per l'America ormai segno di un'identità condivisa.